

«La medicina non aiuti a morire»

DA IMOLA QUINTO CAPPELLI

Anche il vescovo di Imola, Tommaso Ghirelli, prende posizione sul caso di Eluana Englaro con un intervento pubblico, sia per appoggiare il documento dell'arcivescovo di Bologna, cardinal Carlo Caffarra, sia per spiegare il complicato caso ai fedeli della sua diocesi. Riprendendo il pensiero dell'arcivescovo di Bologna, Ghirelli sostiene che un eventuale trasferimento di Eluana Englaro in una clinica dell'Emilia Romagna «sarebbe accettabile sotto il profilo etico (e giuridico) solamente allo scopo di prestarle delle cure». Invece «sarebbe un atto gravissimo

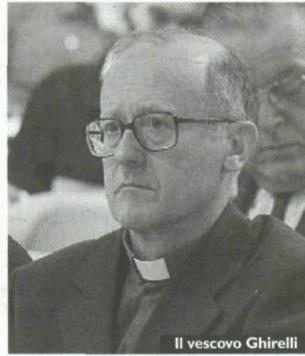
ricoverare la donna nella nostra regione per portarla alla morte». Spiega il presule: «Il motivo è intuibile: sospendere alimentazione e idratazione, sia pure a pazienti in condizioni vitali ridottissime, adducendo la loro volontà antecedente, sarebbe una forzatura, chechché ne dicano giudici e politici. La medicina aiuta a vivere, non a morire, anche quando si limita alle cure palliative». Il presule invita poi ad

Il vescovo di Imola Tommaso Ghirelli ribadisce il no ad accogliere la giovane lecchese in Emilia per causarne la morte

un approfondimento: «Conviene soffermarsi sulla circostanza che l'alimentazione degli infermi in stato vegetativo avviene attraverso un sondino inserito nello stomaco (Peg), anziché per via orale». Prosegue il vescovo: «Mi chiedo: questa circostanza incide in modo de-

terminante sul trattamento, fino a configurare un caso di accanimento terapeutico? Direi proprio di no, perché il ricorso alla Peg è diventato di routine ed è adottato anche quando il paziente sarebbe in grado di deglutire, ma con difficoltà, per evitare alcuni inconvenienti. I malati in stato vegetativo possono costituire ulteriore motivo di sofferenza, più per i familiari e per la società che in se stessi, specialmente se è prevedibile che aumentino di numero; ma questa non è una buona ragione per orchestrare una campagna tendente a modificare il comune senso morale, fino a far sentire accettabile e perfino auspicabile la loro soppressione».

Il vescovo di Imola riconosce corretta la posizione del presidente della regione Emilia Romagna, Vasco Errani, secondo cui «sulle decisioni di cura non devono intervenire i politici». Ma si chiede in conclusione: «E se i magistrati si



Il vescovo Ghirelli

sostituiscono ai politici? Non dovevano intervenire neanche loro, con una sentenza assai discutibile, che oltretutto ignora un parere autorevole del Comitato nazionale di Bioetica, circa il dovere di somministrare cibo e acqua ai pazienti in stato vegetativo».

PARMA

Il padre di Tommy in stato vegetativo dopo l'infarto

Paolo Onofri, padre del piccolo Tommy, rapito e ucciso la sera del 2 marzo 2006 a Casalbaroncolo, in provincia di Parma, è in stato vegetativo dopo l'infarto che lo ha colpito l'1 agosto scorso e si trova ora presso il centro di riabilitazione "Cardinal Ferrari" di Fontanelato (Parma). La moglie Paola, secondo il "Corriere della Sera" si dice contraria all'accanimento terapeutico. «Se a Paolo dovesse succedere qualcosa, se dovesse essere necessario rianimarlo o prendere nuovi farmaci, direi no, lasciatelo andare. Vado a trovarlo, ma nulla è più come prima. I medici - ha continuato Paola Pellinghelli - me l'hanno detto, sarà difficile che possa riprendersi. Prima che accadesse a me, ho sempre seguito la storia di Eluana, sono sempre stata dalla parte del padre Beppino. Ma ora che sono nelle sue condizioni, è difficile decidere». «Con mio marito ne avevo parlato, lui mi ha sempre detto che non avrebbe mai voluto vivere dipendendo completamente da altri. Ma adesso che si trova in queste condizioni, sinceramente non saprei cosa fare. I medici - ha concluso - dicono che miglioramenti non ne ha avuti, che Paolo potrebbe restare così per tutta la vita. Ma chi ce l'ha la certezza? A me pare, a volte, di vedere una sua reazione, di sentire che dica qualcosa. È capitato quando sono andata a trovarlo con Sebastiano. Per questo voglio aspettare, chissà che non succeda qualcosa. Ne ho parlato anche con la sorella di Paolo. Per quanto possa augurarmi che vada tutto per il meglio, una cosa è certa: se lui dovesse stare male, vorrei solo che lo lasciassero stare».

ETICA
E GIUSTIZIA

Quasi un reparto di terapia intensiva in casa. «Ma decisivo è stato l'aiuto della Asl»

E il dottore Stefano propone per la mamma che ha lasciato il lavoro la laurea honoris causa

L'«Eluana» irpina: assistita da 12 anni da familiari e amici

I genitori Franca e Gabriele: «Lei c'è. E migliora»

DAL NOSTRO INVIATO
A MONTORO INFERIORE (AVELLINO)
ANGELO PICARELLO

«**A**nnarita non è venuta, dove te scusarla, ha un carattere un po' riservato...». Gabriele Giliberti è il padre, di Annarita. Mancava solo lei, ieri mattina, nel salone stracolmo dell'ospedale "Landolfi" di Solofra. Un incontro voluto dalla Asl Avellino 2 e dalla famiglia, per dire a tutti che questa ragazza, nel frattempo diventata donna, esiste e vuol vivere, anche se da oltre 12 anni è, come si dice, in "stato vegetativo persistente". La sua vita, così, non vale la pena? Provatela ad andarlo a dire a Franca, sua madre, che si prende cura di lei da tutto questo tempo, 24 ore su 24, e per lei ha anche lasciato il lavoro. O al fratello diciottenne Agostino, che studia da ragioniere ma ha già deciso che nella vita vuol fare l'infermiere, lavoro che già fa con grande professionalità per la sorella più grande, da quando non può più badare a sé stessa. O al piccolo Federico, che di anni ne ha nove e la sorella l'ha conosciuta che stava già così, costretta fra una poltrona e un lettino, e così ha imparato a volerle bene. O provate a dirlo al papà Gabriele, operatore socio-sanitario all'ospedale di Avellino, che ha trasformato in una mini-clinica all'avanguardia la sua casa di Montoro Inferiore, Bassa Irpinia al confine con il Salernitano. Tutto iniziò con una tragedia, quando Annarita («aveva fatto la Prima Comunione un mese prima») entrò in uno stato di coma vigile, colpita da un'anomalia cerebrale per la reazione allergica a un'iniezione di an-

piccoli ma decisivi passi verso la vita: dopo due mesi non aveva più bisogno del respiratore automatico: «Pregavamo Padre Pio, nel suo ospedale, perché il Signore la tenesse in vita. E per noi il miracolo è già accaduto, basti pensare che all'inizio ci avevano chiesto l'autorizzazione all'espanto degli organi...». Poi sei mesi in un centro di riabilitazione a Telesse, «ma quel primario, a San Giovanni Rotondo, ci aveva avvertito, l'unica clinica adeguata per lei poteva essere solo casa nostra». Così, dall'ottobre 1997, Annarita è tornata a casa, dove - poco più di due anni dopo - è arrivato anche Federico, il terzo figlio, che ora ascolta con due occhioni attenti il racconto dei genitori. E dove i genitori hanno dovuto partire da zero e attrezzarsi. Annarita oggi respira con l'aiuto di una cannula tracheotomica e viene alimentata con un sondino, la "Peg", collegato allo stomaco. Ha conservato i normali ritmi sonno-veglia: di notte chiude gli occhi e riposa. Franca, Gabriele e il loro figlio quasi-infermiere Agostino sono gli artefici principali di un vero e proprio capolavoro: Annarita ha la cute totalmente integra. Per lei hanno voluto un materasso all'avanguardia contro le piaghe da decubito, quello fornito dalla Asl non lo ritenevano adeguato. Annarita va cambiata di posizione ogni due ore, di giorno si danno il turno due infermieri mandati dalla Asl, ma di notte tocca ai fa-

miliari. Tutte le notti, da più di 12 anni. Questa, però, è anche una storia positiva di istituzioni che hanno saputo stare al passo: «La Asl ha fatto una delibera ad hoc, così possiamo avere il rimborso anche di farmaci non prescrivibili. Abbiamo anche il fisioterapista, e la costante collaborazione di tutti gli specialisti dell'ospedale di Solofra. E questo per noi è stato fondamentale. Abbiamo avuto il lettino azionato elettricamente, la doccia speciale. Il Comune, poi, ha autorizzato l'allargamento della sua stanza». Che ora è diventata un vero e proprio reparto di terapia intensiva. Con tanto di ascensore indipendente realizzato grazie al contributo degli amici. Così, d'estate, Annarita può uscire all'aperto. «Senza questi aiuti - dicono Franca e Gabriele - non avremmo mai potuto farcela». E gli infermieri? «Sono bravissimi, però è mia moglie che in-

«La vicenda di nostra figlia ci insegna che una persona è più importante di qualsiasi male. Che amarezza per la vicenda della ragazza lecchese. Volevamo chiedere di darla a noi da curare»

segna loro come si fa», dice Gabriele. Il dottor Renato Stefano, l'anestesista che ogni mese cambia la cannula ad Annarita, responsabile dell'Unità di coordinamento dell'attività operatoria al "Landolfi" ha proposto per Franca la laurea in medicina honoris causa: «Non è uno scherzo - dice -, quest'esperienza ha tanto da insegnare, anche sul piano scientifico». Perché la storia di Annarita non è un, sia pur amoroso, accompagnamento verso la fine: è semmai una tenace testimonianza di amore alla vita. L'ultimo encefalo-

gramma denota piccoli, miglioramenti, incredibili dopo oltre 12 anni. «Fa un sussulto se la porta sbatte, a volte sembra nervosa, ma poi si acquieta se solo sente la voce della mamma». E i progressi della scienza aprono nuovi spiragli: «A Torino con un intervento sperimentale sulle cellule cerebrali, in un caso simile, sono state recuperate alcune funzioni vitali. Noi ci speriamo. Ma l'amiamo anche così, il miracolo è che sia qui con noi».

Una storia vissuta «con l'aiuto di Dio, che noi sperimentiamo costantemente, perché ci sentiamo amati». Che avrebbero portato avanti in silenzio, convinti che «quella che abbiamo di fronte è una persona, e il mistero della vita è un valore più grande di qualsiasi male». Ma poi c'è stato il caso Eluana che, dicono Franca e Gabriele, «ci ha provocato grande amarezza. Eravamo tentati di dire: "Datecela a noi". La cureremmo come curiamo Annarita».

L'INCONTRO

Fra la Asl e la famiglia un'alleanza per la vita

«La più grave malattia è la solitudine», Maria Luisa Pascarella, direttrice sanitaria della Asl Avellino 2 cita madre Teresa di Calcutta per spiegare come è stato possibile il miracolo di Annarita. Fisicamente lei è a casa, da quasi 12 anni ormai, dove riceve le cure che nessun ospedale potrebbe accordarle. Ma la struttura sanitaria è costantemente presente, con atti autorizzativi, fornitura macchinari, esami, visite specialistiche e con l'impegno della cooperativa infermieristica convenzionata "Il sorriso". Un'esperienza corale di speranza e di sanità che funziona, che ieri mattina è stata raccontata in un convegno tenuto nel salone del "Landolfi" di Solofra: "Famiglia e

operatori sanitari protagonisti del prendersi cura", organizzato in collaborazione con la famiglia Giliberti e l'associazione "Medicina & persona". Una storia che sta commuovendo l'intera Irpinia, quella di Annarita Giliberti e dei suoi splendidi genitori, la riprova è stata la grande partecipazione che c'è stata all'incontro di ieri, nel quale la Asl Avellino 2 ha voluto essere presente ai massimi livelli, con la direttrice sanitaria e con il direttore generale Roberto Landolfi. Altrettanto l'Ordine dei Medici con il presidente provinciale Antonio Davanzo. Ma a scaldare i cuori è stata soprattutto la testimonianza di Gabriele e Franca, autentici "motori" di questo inno alla vita che porta il nome della loro figlia, Annarita. (A.Pic.)

Annarita, 24 anni, in «stato vegetativo persistente» per lo choc anafilattico causatole da una banale iniezione, è assistita in casa, a Montoro Inferiore, con l'aiuto degli operatori della Asl

tiobiotico per curare un banale mal di gola. Una tragica fatalità, la mala-sanità non c'entra. «Non era la prima volta, d'altronde, che le veniva somministrato quel farmaco». Aveva 12 anni, giusto la metà dei 24 di oggi. «Siamo stati assaliti da un gran dolore, tentati di non accettare quella condizione. Ma poi, pian piano, ci è capitato di fare come chiedeva Giovanni Paolo II, di "aprire le porte a Cristo", accettando le modalità che Annarita imponeva alla nostra vita», racconta Gabriele. «Ho capito subito che la cosa sarebbe andata per le lunghe, e che, per star vicino a lei, non avrei potuto più lavorare», dice Franca, donna di poche e significative parole, ma solida come una quercia. La corsa in ospedale, poi le peripezie da una struttura all'altra, dal "Moscati" di Avellino, alla "Casa sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo. Dove un bravo primario ha aiutato Annarita a muovere

Udine



DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Nessuna decisione è stata ancora presa dall'Istituto geriatrico assistenziale che a Udine gestisce la casa di riposo "La Quiete", con annessa Rsa. Sull'accoglienza di Eluana Englaro, perorata dal sindaco di Udine Furio Honsell, su sollecitazione

Alla "Quiete" ancora nessuna decisione

della famiglia della donna in coma vegetativo, si pronuncerà il consiglio di amministrazione, a voto segreto, dopo che la direzione del centro avrà verificato se esistono i presupposti sanitari ed amministrativi per accompagnare alla morte Eluana, staccando il sondino. In Regione nessuno si pronuncia, ma negli ambienti vicini al presidente Renzo Tondo e soprattutto in quelli vicini all'assessore Vladimir Kosic si fa intendere che esistono le medesime «difficoltà» riscontrate alla clinica "Città di Udine". E cioè che anche l'Iga, trattando non autosufficienti, ha di fatto una convenzione, seppur diversa da quella di un ospedale. «Altrimenti - si precisa - non potrebbe assicurare le necessarie terapie». La Rsa è alle dirette dipendenze dell'azienda socio-sanitaria che dipende dalla Regione e fa pertanto riferimento al sistema sanitario regiona-

le, pur trattandosi il Friuli Venezia Giulia di una Regione autonoma. Se, dunque, l'atto di indirizzo di Sacconi ha stoppato la clinica "Città di Udine", dovrebbe accadere la stessa cosa per l'Iga. A meno che il sindaco Honsell dia all'istituto quella copertura che la Regione non ha voluto dare alla clinica privata convenzionata. Ma se questo accadesse c'è chi, in Regione, comunque eccetterebbe. A cominciare dalla Lega, partito di maggioranza al governo della Regione. «Sono allibito dal comportamento del sindaco di

Nella Regione Friuli Lega e Udc critici e l'istituto Da Torino la Bresso: rispetto agli obiettori

Udine - protesta Piero Fontanini, presidente della Provincia e segretario della Lega Nord -. Non comprendo il suo accanimento e quello di chi lo sostiene. Non si possono utilizzare le case di riposo del Friuli Venezia Giulia per dare la dolce morte agli anziani o ai disabili. Un'ora dopo l'eventuale pronunciamento del cda de "La Quiete" la Lega chiederà al rapporto con l'Iga». Pronta a sollevare eccezioni anche l'Udc. «Sono in corso approfondimenti» mette comunque le mani avanti Ines Domenicali, presidente dell'Iga, mentre il sindaco Honsell, a margine dell'inaugurazione della Fiera Agriest ha confermato la sua intenzione, seppur senza concedere dichiarazioni pubbliche. «Pensiamo che una svolta nella storia di Eluana Englaro possa arrivare proprio da Udine», confida, intanto,

Franca Alessio, curatrice speciale della donna. «Il papà di Eluana è più orientato verso la struttura friulana, anche perché le trattative sono più avanzate. Certo il ventaglio di possibilità oggi si è ampliato». Si aspetta il Tar della Lombardia, poi c'è l'apertura del Piemonte. A Torino, intanto, continuano le polemiche. Mercedes Bresso, presidente della regione Piemonte ha sostenuto che, nonostante Sacconi, «dentro al Governo ci sono moltissimi che la pensano come la maggioranza degli italiani, che lo stato di diritto va fatto rispettare». E puntualizzando che «è del tutto artificiosa la polemica con il cardinal Poletto», Bresso ha concluso: «Io concordo che se ci sono obiezioni di coscienza vanno rispettate, ci mancherebbe». Alla presidente della Regione si rivolge Federvita perché «ritiri la disponibilità ad uccidere Eluana».